



Numero 5 - Ottobre 2007

LO SPECIALISTA

di Ambrogio Fossati

*Le peculiari e rare doti dello "specialista" a beccaccini. Il discernimento che nasce dal "cervello".
Le qualità naturali del Bracco italiano in questa magnifica caccia.*

Al giorno d'oggi non è facile trovare un cane che tratti e fermi i beccaccini e la maggior difficoltà è dovuta alla quasi impossibilità di metterlo a contatto con il beccaccino nelle condizioni che consentano la giusta iniziazione ad una caccia tanto impegnativa.

Ma non è di questo che voglio parlare, perché è un argomento che ho già trattato in un altro mio recente articolo su queste pagine. Né ripeterò la generica descrizione delle doti del cane da beccaccini, per soffermarmi invece su alcuni aspetti cruciali dello "specialista", che mi pare utile sottolineare una volta ancora. Quando ero alle prime armi, ho avuto la fortuna di vedere alcuni (pochi) "specialisti" all'opera, che mi hanno insegnato quello che deve fare un cane degno di quel nome. Fra questi un Bracco senza certificato, di nome Zago dell'amico Luigi Marchetti.

Di lui impressionava il portamento di testa, l'autorità nella presa di terreno, l'intelligenza della cerca che gli consentiva di "tagliare" il percorso nella risaia per esplorare tutte le zone "buone" senza sprecare un passo; dove pochi minuti prima eran partite decine di beccaccini, con straordinario discernimento e diabolica determinazione sapeva mirabilmente distinguere le emanazioni fresche e risolvere prontamente e spontaneamente le pasture; quindi – come ti-

rato da un invisibile filo – andava a cogliere l'emanazione valida per concludere spettacolarmente sull'unico beccaccino ritardatario rimasto in quel mare di paglia e fango. Gliel'ho visto fare decine di volte, non era un caso, ma un'azione che solo i grandi cani possono fare.

Alcuni affermano che a beccaccini i cani devono essere sospettosi, per avere più possibilità di fermare l'indiatolato e diffidente becco lungo. Tutte fandonie, tanto meno lo deve essere lo specialista.

In determinate situazioni può anche essere prudente (e Zurlini ha ben spiegato la differenza fra prudenza e sospetto), guardingo, per filare un'emanazione incerta e bloccarsi immediatamente se il selvatico è presente o – se è una pastura – per andar oltre senza perdere tempo (e soprattutto senza fare perdere tempo al cacciatore che, con ripetute ferme in bianco, alla fine non ci crede più, si deconcentra e finisce per bollettare l'unico beccaccino della giornata che il cane aveva fermato). La superiorità dello "specialista" consiste proprio nel suo straordinario discernimento che non è solo potenza olfattiva, ma è capacità di distinguere il filo che porta all'emanazione diretta della sgnappa.

E questo dipende soprattutto dal cervello!

A detta di Bonasegale, per esempio, il mio Spargiot del Boscaccio – che

lui ha allevato ed iniziato a starne sino a quasi due anni – non aveva un naso superlativo. Ma aveva un cervello grosso così, grazie al quale imparò ad usare il suo naso magnificamente, col risultato che divenne un grande beccaccinista, non a caso vincitore della "Sgneppa d'oro" per due anni di fila!

Ciò a conferma che nella magica formula dello specialista il naso è solo uno dei componenti. Ovviamente tanto meglio se è potente, ma non è tutto perché il naso bisogna saperlo adoperare. Un gran cervello – anche con un naso "così-così" – può fare miracoli. Invece un gran naso con poco cervello non porterà mai lontano.

A questo punto mi pare opportuno approfondire il significato di "cervello" che non va inteso come intelligenza nel senso umano, bensì come la capacità di adattare i comportamenti sulla base delle precedenti esperienze, cioè di associare i comportamenti ai risultati conseguenti. Come dire: "Se mi comporto in un certo modo riesco a fermare i beccaccini, altrimenti no". E gradatamente quel *certo modo* diventa il comportamento abituale dello specialista.

Questo è "il cervello".

Lo specialista comunque è sempre un caso a sé, in quanto dotato di qualità peculiari ad altissimo livello e di un perfetto equilibrio fra naso, cervel-

lo e capacità atletiche. Ed i beccaccini appena visti partire sono il grande banco di prova su cui si fa particolarmente ammirare lo specialista con una filata di classe da far accapponar la pelle, un accenno di ferma e via di nuovo in cerca spedita più in là, sempre più in là.

Nella classica caccia a beccaccini il cane specialista è il vero protagonista.

Ma quale cane?

Se lo chiedete a me, è noto che sono innamorato dei Bracchi italiani.

Come sono arrivato al Bracco italiano?

Non me li sono trovati in casa, dove anzi c'erano Pointer e Setter inglesi, alcuni buoni beccaccinisti, discendenti da ottime correnti di sangue che oggi non esistono più, che però avevano... dei "però" (che secondo me sono ancora frequenti negli attuali esponenti di quelle razze): dopo qualche ora di caccia in risaia perdevano smalto, passavano dal galoppo sfrenato al galoppone, per finire al trotto con abbondante movimento di coda, che invece all'inizio giornata era portata correttamente.

Ma il peggio era che verso i quattro o cinque anni, si "imballavano", le ferme a vuoto divenivano sempre più frequenti per poi straripare in sospetto. E questo è un grandissimo inconveniente per una caccia che per la maggior parte della stagione si svolge su un itinerario che percorre il "giro dei posti buoni", dove il cane - memore dei precedenti incontri nei medesimi luoghi - è ancor più incoraggiato a lavorare di sospetto.

Ai Bracchi italiani arrivai dapprima per deduzione logica sulla scorta delle qualità tipiche della razza. Poi la visione di alcuni soggetti degni rappresentanti di razza confermò la tesi secondo cui "è la funzione che determina il tipo". Sta di fatto che per i Bracchi italiani l'ambiente dei beccaccini sembra fatto apposta per esaltare le loro doti precipue, dove la loro prepotente personalità li sti-

mola ad esprimere una cerca spaziosa, intelligente e redditizia, che deve essere impostata sull'aria. Il Bracco italiano spazia non per desiderio di correre, ma perché è "tirato dal naso". (Vedere in proposito la differenza fra "istinto predatorio olfattivo" e "istinto predatorio visivo" secondo il già citato Bonasegale). Nelle nostre risaie, dove la brezza è scarsa e spesso assente, il sottile ed impercettibile alito di vento cambia frequentemente ed il nostro Bracco è maestro nel rimanergli attaccato. Il portamento di testa e la sapienza nell'interrogare l'aria fanno cioè della filata i suoi ferri del mestiere con un'azione per la cui esecuzione è particolarmente predisposto. Ciò lo mette nelle condizioni migliori per risolvere i più difficili quesiti olfattivi e per fermare il beccaccino inavvicinabile, fuori tiro.

L'inglese ha riflessi velocissimi che lo portano a bloccare al primo sentore, senza ragionare.

Per il Bracco italiano invece la filata fa parte del suo bagaglio di tipicità, tanto che la ferma scattata è vista come difetto. Ed è proprio durante i tempi prolungati della spettacolare filata che entra in funzione "il cervello" per attuare il discernimento con cui distinguere l'emanazione valida da quella della pastura.

Secondo alcuni oggi la filata anche nel Bracco italiano è una qualità che sta scemando e dicono la colpa sia della "nuova selvaggina".

Non ci credo!. È solo questione di selezione.

Il già citato Spargiot del Boscaccio e Serafin del Boscaccio si producevano in filate entusiasmantanti, persino a gabbiarole! Idem Bagai - lui pure vincitore della Sgneppa d'oro, e sua sorella Scroca - figli di Dumà del Boscaccio per Vespa, figlia di Galantom del Boscaccio, che era anche padre di Spargiot.

Ecco perché dico che è questione di selezione.

Ma il concetto di "specialista" tra-

scende la razza, sia egli un Bracco italiano od un Pointer, un Setter o uno Spinone (e l'ha dimostrato il compianto Emilio Pedrazzini!) e la conferma viene dal Trofeo della "Sgneppa d'Oro" messo in palio dal nostro Club del Beccaccino che da tre quarti di secolo è promotore della cinofilia beccaccinistica, assegnata al cane col più alto punteggio nelle relative prove specialistiche nell'arco dell'anno solare. Il Trofeo è unico e viene attribuito senza distinzione di razza, perché solo il confronto fra "Italiani", "Esteri" ed "Ingleesi" dà l'effettiva misura del valore in assoluto. E per i Bracchi italiani in particolare, il punteggio valido è solo quello acquisito nelle prove miste per "Continentali italiani ed Esteri", quindi ben oltre il ristretto riferimento dei soli Bracchi italiani e Spinoni.

Quali sono le doti salienti di un Bracco italiano "specialista"?

Innanzitutto la predisposizione naturale d'accettare l'emanazione particolarmente "sottile" del beccaccino e di interessarsene subito, indipendentemente se li ferma già ai primi incontri, o se avrà bisogno di più tempo; è qui che l'occhio dello "Sgneppatore a due gambe" ha grande importanza per capire se l'allievo a quattro gambe è una promessa od un bidone.

Altrettanta importanza ha la predisposizione ad accettare i terreni bagnati, ed qualità naturale: c'è o non c'è. Ho visto cani che non avevano mai messo piede in una risaia fino a tre o quattro anni e subito dalla prima volta in quell'ambiente hanno dimostrato di sentirsi a casa loro. Altri - magari ottimi su altri terreni - nelle risaie bagnate fanno fatica ad esprimersi.

La caccia al beccaccino è la caccia per i signori dell'aria e per i dominatori degli spazi (Bracco italiano e Pointer), dove il terreno e il selvatico vanno presi di petto, perché ad arrischiare c'è da guadagnarci.

La ferma deve essere perentoria, statuaria, espressiva e deve lasciare al cacciatore tutto il tempo per arrivare sul cane che l'ampia autonomia ha portato anche molto lontano, in un terreno in cui muoversi risulta a volte problematico.

Quando è sotto ferma, il beccaccino in risaia raramente pedona, quindi non necessita di guidata, ma è pronto ad involarsi alla minima confidenza: quindi fra gli specialisti non c'è posto per il cane che fa anche mezzo passo in più.

Una caratteristica essenziale per chi deve cacciare per più giorni è la tenuta dei cuscinetti plantari e dei garretti, dove le stoppie delle risaie sono molto taglienti, provocano ferite soprattutto a inizio stagione, per poi trasformarsi in piaghe nel proseguo. Quindi il Bracco italiano specialista non può essere il cane pesante e linfatico di una volta (con grandi zampe molli), né tanto meno il "monumento" che a volte ci viene indicato come modello di tipicità nelle expo: il Bracco italiano beccaccinista deve essere asciutto, tonico ed atletico.

Una prerogativa di grandissima importanza in una specie che come il cane ha vita breve, è la precocità. Ho sentito di cacciatori, che hanno avuto la pazienza di aspettare quattro o cinque anni per vedere il loro soggetto fermare i primi beccaccini. Ed è sconsolante!

I miei Bracchi italiani, appena messi a beccaccini, hanno dimostrato subito d'interessarsene: Spargiot del Boscaccio vide il suo primo beccaccino a due anni e subito lo fermò dopo una lunga filata. Serafin del Boscaccio anche lui a due anni, dopo aver buttato via due beccaccini andò a fermare un voletto in una delle ultime marcite rimaste. Vespa fermò con grande espressione il suo primo beccaccino al primo incontro quando aveva sei mesi – e altrettanto fecero i suoi figli Bagai e Scroca. Idem i loro figli e nipoti ... e confido che questa magnifica precocità si perpe-

tui nelle generazioni future.

Più del riporto, necessita il recupero. Quasi sempre si caccia in terreni puliti dove non c'è problema a vedere e raccogliere l'uccello caduto, ma quando finisce sotto la paglia lasciata dopo la mietitura, sembra sparire. Ed in tal caso non è più riporto, ma recupero. Anche in questo lo "specialista" spadroneggia: non ho mai perso un selvatico con Spargiot del Boscaccio e con l'indimenticabile Scroca. I beccaccini potevano andare a cadere in zone inaccessibili o in risaie col frutto pendente; persino uccelli persi il giorno prima da amici cacciatori venivano puntualmente recuperati con azioni di gran classe, per percepire la sottile emanazione e recuperare beccaccini che per altri cani erano stati introvabili. Ma è proprio vero che il Bracco italiano ha tutte le credenziali per diventare un beccaccinista?

Evidentemente certe correnti di sangue sono avvantaggiate, ma non si creda per questo che tutti i Bracchi italiani ne siano predisposti.

Non serve il trescone, il "tripé" (che da noi vuol dire il cane senza presa di terreno, e di questi purtroppo ce ne son molti), il cane di scarsa mentalità, senza stile – cioè con cattivo portamento di testa: quella del beccaccino è una caccia che si svolge su un impietoso palcoscenico dove si vede tutto, che esalta il gran cane, ma che mortifica irrimediabilmente il mezzo cane.

Non serve il soggetto di scarsa passione e di fondo mediocre perché è caccia che si svolge in risaie per la maggior parte del tempo faticosissime; nel periodo di passo non si può stare a casa perché il cane è stanco; lui deve saper soffrire per più giorni filati, anche a costo di lasciare rosse impronte di sangue al calar della sera, sul sentiero del ritorno.

Ogni cacciatore ha il cane che si merita, ma è anche vero il contrario e cioè che a volte i cani sono le vittime

dei padroni che si ritrovano.

Anzi, il male peggiore dei Bracchi italiani sono proprio... i braccofili, ben pochi dei quali praticano ancora una caccia vera e che troppo spesso esibiscono la loro passione in palestre di astruse teorie, in cui il fumo di astrazioni viene anteposto all'arostato concreto e profumato – da non confondere con il carniere fatto in certe aziende faunistiche dove si procurano solo carne e neppure buona. Dal profondo del cuore spero di vedere un maggior numero dei nostri amati Bracchi italiani usati in caccia vera, da cacciatori veri che alternano caccia classica oggi con prove di lavoro domani, cani capaci di adattarsi alle diverse circostanze della caccia, dove ci si può permettere una scorrettezza, rispetto alla prova, in cui il regolamento non concede sconti. Bracchi italiani che occupano il nostro tempo libero dodici mesi all'anno, la passione per i quali vien condivisa dai nostri figli; Bracchi italiani che ci donano emozioni esaltanti in presa diretta, senza dover chiedere l'intermediazione di terzi deputati a materializzare le loro glorie che lasciano al padrone solo l'(ap)pagamento di vanità e di parcelle professionali.

Ho citato diversi miei Bracchi italiani, e mi sento in debito per non averne menzionati altri ai quali sono debitore per i momenti di gioia e serenità che hanno saputo regalarmi. Chiedo quindi a chi mi legge ancora un momento di attenzione per completare l'elenco cronologico dei miei Bracchi italiani specialisti a beccaccini, nella speranza di poterlo fra qualche anno allungare con altri nomi che verranno ad allietare la mia caccia ... e quella dei miei figli: Spargiot del Boscaccio, Serafin del Boscaccio, Bagai e sua sorella Scroca, Rogoredo della Bassa Brianza, Tiranno della Bassa Brianza, Agneset della Bassa Brianza.